



Rassegna

Stampa

SABATO

24 NOVEMBRE

2018

MARTINA IL DIRETTORE GENERAL DELL'ASL DI TARANTO IERI IN VISITA AL NOSOCOMIO MARTINESE. «LO RIBADISCO: NON C'È NESSUNA VOLONTÀ DI CHIUDERE IL REPARTO»

«Nuova Pediatria parte entro Natale»

Il dg Rossi: «Da risolvere problemi legati al personale»

«Gli ambienti sono già pronti». I medici e gli infermieri da assegnare al reparto

OTTAVIO CRISTOFARO

● **MARTINA.** «Entro Natale vi assicuro che sarà inaugurato il nuovo reparto di pediatria dell'ospedale di Martina Franca». Parola di Stefano Rossi, direttore generale della Asl di Taranto, che ieri mattina ha fatto visita al nosocomio di Martina Franca per incontrare il direttore sanitario, Gianfranco Malagnino; il primario della pediatria di Martina Franca, Franco Mastro; e il primario della pediatria dell'ospedale SS. Annunziata di Taranto, Valerio Cecinati. All'incontro erano presenti anche i rappresentanti dell'associazione Abc di Ester di Martina Franca. «Non c'è nessun motivo ostativo rispetto alla decisione di aprire la

nuova pediatria, per restituire alla struttura un reparto adeguato all'utenza – ha ribadito il direttore generale Rossi – gli ambienti sono pronti, ma abbiamo ancora qualche problema da risolvere rispetto alla dotazione dell'organico della struttura».

Il dg Rossi ha voluto fornire un chiarimento sul futuro del reparto: «Voglio ribadire ancora una volta che non c'è nessuna volontà di chiudere la pediatria a Martina». Lo ha detto a chiare lettere in risposta alle voci circolate in questi mesi che mettevano in evidenza alcuni dubbi sulla reale volontà di mantenere in vita il presidio martinese. «Le voci lasciano il tempo che trovano – ha detto – non posso però nascondere che abbiamo la necessità di adeguare il numero



SANITÀ
L'ospedale di Martina. Presto ripartirà il nuovo reparto di pediatria

del personale per garantire la continuità sui tre turni». Per quanto riguarda gli infermieri il dg Rossi ha incaricato il direttore sanitario di individuare all'interno della struttura sanitaria martinese almeno due unità da assegnare alla pediatria. Sul fronte

del personale medico, anche qui servono due unità ma, almeno per il momento, verrà destinato certamente un solo medico, mentre il secondo si riscontrerà sulla base dell'effettiva capacità di riscontrare medici disposti al trasferimento a Martina.

AMBIENTE FERITO MARTEDÌ MATTINA APPUNTAMENTO AL CENTRO CONGRESSI DELLA LUMSA. PROTAGONISTI GLI STUDENTI DI BATTAGLINI E ARISTOSSENSO

Plastica e danni alla salute umana, una iniziativa dell'Isde



ISDE Serra

Quali i danni causati anche dalla plastica alla salute umana? E' su quanto si interogheranno martedì 27 novembre (ore 8.30) presso il Centro congressi dell'Università Lumsa di Taranto, in piazza Santa Rita) i medici Isde (per l'ambiente) nell'ambito di un convegno sul tema «La plastica avvelena il clima», convegno che coinvolgerà anche l'Ispira (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

«La plastica rappresenta più dell'80% dei rifiuti trovati in mare e sulle spiagge. Plastica che ritroviamo sulle tavole a minacciare la nostra salute. Abbandonata, rilascia etilene e metano contribuendo a far innal-

zare la temperatura del pianeta. Non c'è più tempo per compromessi temporanei che insistono su un'economia lineare», spiega la presidente Isde, Maria Grazia Serra, nel dare l'annuncio dell'iniziativa di martedì. «Vogliamo, attraverso questa rete con università e istituzioni nazionali – ha aggiunto –, formare le nuove coscienze su una bioeconomia che si preoccupa di soluzioni concrete».

Sul tema della plastica e sui danni causati dalla sua presenza, l'Isde mette insieme esperti affermati, studenti e associazioni.

«Il clima come diritto umano» è il tema della prima relazione, affidata a Michele Carducci, ordinario di Diritto costituzionale comparato all'Università del Salento. Seguirà Luciana Sinisi dell'Ispira e poi la vicepresidente di Isde Taranto

nonché pediatra, Maria Filomena Valentino, che focalizzerà la sua attenzione sulle ripercussioni dell'inquinamento da plastica sulla salute.

Non mancherà l'apporto degli studenti, con la relazione dei ragazzi del liceo scientifico «G. Battaglini» e le esperienze vissute sul campo (o più precisamente in mare) dall'associazione Plasticacqua con il referente Giuseppe Internò. Un report finale dei lavori, di taglio giornalistico, verrà curato dagli studenti del liceo ginnasio «Aristosseno» che nell'occasione annunceranno anche un interessante progetto che riguarderà i social media. A moderare gli interventi sarà la referente legale di Isde Taranto, avv. Beatrice Maranò. Per concludere in bontà, alle 12.30, è previsto un ricco bioaperitivo.

L'ASTENSIONE SECONDO I SINDACATI ADESIONE AL 50-60%

Sciopero medici servizio regolare

Lo avevano annunciato come il «Black Friday» della sanità ed in effetti ieri, a livello nazionale, le organizzazioni sindacali che avevano organizzato lo sciopero di 24 di medici ed operatori sanitari per chiedere finanziamenti adeguati per il fondo sanitario nazionale, assunzioni per garantire il diritto alla cura e il diritto a curare, rinnovo del contratto di lavoro fermo da 10 anni, hanno parlato di adesione alla protesta dell'80-90% dei lavoratori. Impossibile fornire al momento il dato sull'adesione a Taranto, ma di fatto – stando ad alcune valutazioni di fonte aziendale – non ci sarebbero stati grossi disagi per gli utenti, almeno disagi legati alla protesta. Aaroi Emac, Anao Assomed, Cimo, Fp Cgil medici e dirigenti Ssn, Fvm Federazione Veterinari e Medici, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Cisl Medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials Medici, Coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica veterinaria sanitaria Uil Fpl, ampio il cartello delle organizzazioni sindacali che hanno indetto lo sciopero. E che ieri si sono raccolti a Bari in una ma-

nifestazione sotto gli uffici della Regione. «Siamo qui con le nostre bandiere e con la fascia nera al braccio a voler significare che la sanità è in lutto», dice il segretario aziendale della Fvm (federazione veterinari e medici), Pasquale Miccolis. Che, in qualità di veterinario, è in grado di anticipare una adesione che, per la propria categoria, si sarebbe attestata al 50-60%. «Comunque anche la presenza del personale qui alla manifestazione a Bari è in una percentuale significativa – commenta – in considerazione dei tempi che corrono e la scarsità del personale. Dovevano in ogni caso essere garantiti i lea in urgenza, emergenza e reperibilità».

Intervendo qualche giorno fa, il ministro Grillo aveva detto che ci sono le premesse per rientrare nell'aumento programmato del Fondo sanità che vale 4,5mld in 3 anni. Nella Conferenza Stato-Regioni del 29 novembre, inoltre, si dovrebbe discutere del vero problema per il personale in sanità, ossia della rimozione dell'anacronistico parametro del tetto di spesa sul personale fermo ormai da circa 15 anni. [M.R.G.]

L'INCHIESTA

OPERAZIONE «PASSO E CHIUDO»

LE ACCUSE DELLA PROCURA

Associazione a delinquere, furto
ricettazione e distribuzione
di prodotti ittici contaminatiCozze alla diossina
scattano sette arresti

Falsificavano certificati di provenienza e le etichette

VITTORIO RICAPITO

● Cozze alla diossina spacciate per la migliore qualità, dal mercato nero delle cozze rubate prima che fossero depurate e di quelle coltivate in zone vietate fino alle tavole di tutta Italia grazie a grossisti e commercianti senza scrupoli che falsificavano certificati di provenienza ed etichette.

Ieri all'alba è scattata l'operazione «passo e chiudo» della capitaneria di porto, che ha portato alla luce dopo due anni di indagini, intercettazioni e pedinamenti, le attività di una banda di pirati notturni che faceva razzia nei due mari e l'intera filiera di falsari che

commercializzava cozze pericolose in tutta Italia. In carcere, su ordinanza firmata dal gip Giuseppe Tommasino sono finiti Damiano Lamanna e Sandro Mongelli, entrambi tarantini rispettivamente di 44 e 48 anni. Agli arresti domiciliari, Michele Padovano, 35 anni, Arcangelo Fago, 24 anni, Cosimo Fago, 61 anni, Giovanni Marinò, 41 anni tutti di Taranto e Marco Mancini, 41 anni di Fasano, titolare di un centro di spedizione per mitili di Torre Canne (Br). Le accuse mosse a vario titolo dalla procura tarantina sono di associazione a delinquere, furto, ricettazione, distribuzione e successiva commercializzazione su tutto

il territorio nazionale di prodotti ittici contaminati.

Oltre ai sette arrestati nell'inchiesta sono coinvolte a vario titolo 29 persone. Tra questi anche personaggi di spicco della criminalità locale. Secondo le indagini della capitaneria di porto, avviate dopo una escalation di denunce di furti di cozze e attrezzature da parte di imprenditori del settore nel 2016, da anni il sistema parallelo immetteva sul mercato lecito, con etichette false e tracciatura alterata e su quello illecito, centinaia di tonnellate di cozze pericolose perché contaminate da diossina e Pcb. Dalle intercettazioni emerge un'intensa attività

di furti nei vivai di Mar Grande e dei due seni di Mar Piccolo quasi quotidiana, il cui promotore è considerato Damiano Lamanna, che coordinava i furti e raccoglieva gli ordini al telefono anche quando era agli arresti domiciliari. Le cozze erano trafugate di notte da impianti nel primo e secondo seno di Mar Piccolo. La prima area è sottoposta a vincolo sanitario e le coltivazioni sono consentite solo in giovane età, quando le cozze non assorbono sostanze pericolose. Superati i 3 centimetri, gli impianti vanno spostati altrove. Le coltivazioni del secondo seno, invece, vanno depurate prima della commercializzazione. Al-

cuni indagati, poi, avevano anche piccoli vivai, abusivi, che servivano più che altro per nascondere le cozze rubate, trattarle e rimpacchettarle in sacchi da dieci chili. Le cozze pericolose finivano in due canali di vendita: quello illegale dei banchetti abusivi sparsi in città e in provincia, uno perfino davanti alle portinerie dell'Ilva e quello lecito, grazie alle etichette false, spedite in tutta Italia da due grandi centri di distribuzione, uno a Foggiano e l'altro nel brindisino. Il giro d'affari era piuttosto modesto, se si considera che uno chilo di cozze rubate rendeva dai 45 ai 70 centesimi di euro. Vittorio Ricapito

IL RETROSCENA I FRUTTI DI MARE AVVELENATI PORTATI DAVANTI ALLE PORTINERIE DELL'EX ILVA E VENDUTI PER «GLI AMICI AL LAVORO». IL COMMERCIO IN TUTTA ITALIA

L'APPELLO CONVERSANO (ASL)

Raffica di furti nei campi di mitili

I sospetti e la denuncia di un imprenditore derubato accesero i fari sulla vicenda

«Diffidate
da venditori
abusivi»

● Dall'inchiesta «passo e chiudo» emerge lo spaccato di un sistema parallelo pericolosissimo per la salute pubblica di cui tutti nel giro sapevano. A giugno scorso, uno degli indagati è apparso in un video su Facebook mentre vendeva cozze violando ogni norma a tutela della salute.

Le denunce di furto, ironia della sorte, sono arrivate anche da chi coltivava cozze abusivamente e senza autorizzazione. Furti di notte, col bello e col cattivo tempo, furti messi a segno spudoratamente anche tra parenti. Vittime di furto che, consapevoli di parlare coi ladri, suggerivano prudenza e indicavano le coltivazioni migliori da andare a razzare, tentando almeno di equilibrare salomonicamente il mercato. Oggi a me, domani a te.

Ma c'era anche chi, come Arcangelo Fago, è accusato di aver procurato cozze pericolose al nonno omonimo che le rivendeva. I furti riguardavano anche impianti, attrezzature, galleggianti e cavi. Due gli indagati che per parteci-



UN DANNO
ALLA
SALUTE
E ALLA
IMMAGINE
DELLA
CITTÀ
La conferenza
stampa della
capitaneria di
porto ieri
mattina dopo
l'esecuzione
delle misure
restrittive
[foto Todaro]



pare alle attività del gruppo criminale avrebbero violato la sorveglianza speciale. Quattordici quelli a cui viene contestata la recidiva. Dalle intercettazioni emerge la prova lampante che le cozze erano rubate. La qualità, infatti, era talvolta buona, talvolta pessima. E quando un cliente soddisfatto chiedeva un altro carico della stessa qualità, gli

indagati ammettevano di non poter garantire «visite allo stesso vivaio».

Le cozze cariche di diossina, tramite Marinò, cognato di Lamanna, arrivavano perfino al banchetto davanti alle portinerie Ilva, «per gli amici sul lavoro». A novembre 2016 un imprenditore del settore, vittima di diversi furti, ha denunciato i suoi sospetti su al-

cuni componenti della banda. Subito dopo Mongelli e Lamanna vengono intercettati al telefono mentre si scambiano commenti preoccupati. Il primo dice che sta per incontrare un sottocapo della Marina che potrebbe rivelargli informazioni. Il commercio di grosse quantità di cozze pericolose distribuite in tutta Italia non si ferma neanche quando i mi-

litari intercettano un carico di 800 chili su un furgone e lo sequestrano. Subito gli indagati si attivano al telefono per preparare bolle di trasporto false per dare una parvenza di legalità al carico. Intanto, per nulla intimoriti dal controllo, già preparano un nuovo carico da mille chili per il giorno seguente.

[V.Ric.]

«Un danno alla città di Taranto»

Il comandante della Capitaneria Castronuovo: «L'indagine non è ancora conclusa»

● «L'attività criminale che abbiamo monitorato rappresenta un serio pericolo per la salute di tutti e un grave danno all'immagine e a un settore simbolo dell'economia locale; il brand della cozza di Taranto, conosciuto e apprezzato in tutta Italia». Così il comandante provinciale della capitaneria di porto Giuseppe Castronuovo, ha commentato i danni incalcolabili a un'intera filiera, quella della mitilicoltura, che affonda le radici nella storia cittadina. L'operazione «passo e chiudo» prende il nome dal modo di salutare di Damiano Lamanna, uno degli indagati finiti in car-

cere, intercettato per mesi e mesi nelle sue quotidiane attività di raccolta di ordini e di coordinamento delle presunte attività criminali del gruppo. «Un'inchiesta - ci tiene a precisare il capitano di vascello Castronuovo - coordinata prima dal sostituto procuratore Giovanna Cannarile e poi dalla collega Daniela Putignano culminata con l'operazione di ieri mattina alla quale hanno lavorato circa 60 uomini, elicotteri e imbarcazioni del corpo, messi a disposizione dalla direzione marittima di Puglia e Basilicata agli ordini del contrammiraglio Giuseppe Meli». «L'inchiesta - aggiunge

Castronuovo - non può dirsi conclusa. Le denunce di furti continuano ad arrivare. L'ultima è stata presentata ieri». «L'operazione ha avuto un grande riflesso sulla salute e la legalità a livello nazionale e conferma la grande capacità acquisita negli anni da parte dei guardacoste in ambito di polizia giudiziaria. Pertanto auspico la massima attenzione delle istituzioni verso le esigenze, in termini di uomini, mezzi e tutele professionali, della capitaneria di porto», commenta Antonello Ciavarelli delegato del Cocer, consiglio centrale di rappresentanza militare.

[V.Ric.]



CP Il comandante Castronuovo

● «C'è sinergia tra Asl e forze dell'ordine. L'attenzione verso la filiera illecita delle cozze resta alta ma ognuno deve fare la sua parte. Anche il consumatore che compra le cozze al banchetto per strada deve sapere che così alimenta in circuito di illegalità per giunta pericoloso per la salute». Parla a Gazzetta Michele Conversano, responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl.

«I controlli su cozze, furgoni, ristoranti, pescheria sono continui, centinaia all'anno. L'obiettivo è tutelare la salute e poi anche i tanti mitilicoltori onesti che lavorano seriamente».

Nel 2011, dopo i campionamenti nelle acque di Taranto, Asl e regione hanno emesso un'ordinanza che impone divieti e precauzioni nelle zone a rischio contaminazione da sostanze pericolose. In tema di mercato occulto e sicurezza alimentare di cozze, la parlamentare tarantina di Forza Italia Vincenza Labriola di recente ha presentato un emendamento, dichiarato inammissibile dal governo, con cui si stanziavano tre milioni di euro per una maggiore dotazione di mezzi e personale alla guardia costiera e altri 800mila a tutela della fauna marina della costa di Taranto. «Non c'è più tempo da perdere, l'illegalità e l'abbandono nell'area del Mar Piccolo vanno di pari passo con la sicurezza di ciò che mettiamo a tavola» sostiene la Labriola. «Il comparto ittico in provincia di Taranto è il secondo per importanza e conta 384 imprese attive», commenta il presidente di Coldiretti Taranto, Alfonso Cavallo.

«I fenomeni criminali aggravano la crisi del settore, che si trascina da 30 anni - rileva Aldo De Sario, direttore di Coldiretti - in un mercato sempre più in mano alle importazioni».

[V.R.]

L'INCHIESTA

Il business delle cozze alla diossina sulle tavole italiane anche il veleno

La Procura: «Giro d'affari grazie a distributori compiacenti». Sette arresti

di Mario DILIBERTO

Inquinavano le tavole degli italiani con quintali di cozze non depurate, o contaminate da diossina e Pcb. Spacciandole, con etichette fasulle, per prodotto controllato, certificato e di prima qualità.

Ruota intorno a questa inquietante contestazione l'inchiesta battezzata "Passo e chiudo" con la quale, all'alba di ieri, la Guardia Costiera di Taranto ha smantellato un gruppo dedito al commercio illecito di mitili.

Sette i provvedimenti restrittivi spiccati dal gip Giuseppe Tommasino su richiesta del pubblico ministero Giovanna Cannarile, mentre gli inquisiti sono complessivamente 29. Due i tarantini in carcere, mentre altre cinque persone sono finite ai domiciliari. In cella Damiano Lamanna, 44enne, e Sandro Mongelli di 48 anni. Ai domiciliari, invece, i tarantini Michele Padovano, Arcangelo e Cosimo Fago, Giovanni Marini, e Marco Mancini, originario di Monopoli ma residente a Fasano. Contro di loro i riscontri investigativi e i colloqui intercettati dagli inquirenti. Conversazioni che si concludevano quasi sempre con un "passo e chiudo di intesa", che ha dato il nome al blitz. Sulla testa degli indagati aleggiavano, a vario titolo, le contestazioni di "furto, ricettazione, e commercio di sostanze alimentari altamente tossiche". Tra le circostanze evidenziate dalle indagini dei militari del comandante Giorgio Castronuovo, la posizione dei responsabili di due centri di spedizione di mitili.

Il loro ruolo sarebbe stato fondamentale per fare in modo che il raggio valicasse i confini di Taranto per sbarcare potenzialmente in tutta Italia e anche oltre. Un aspetto sconcertante che da un lato avrebbe fatto da moltiplicatore per gli introiti del gruppo, e dall'altro avrebbe ampliato la fetta di mercato e il numero dei consumatori a rischio. Ad originare la presunta frode la contaminazione che ha investito il mar Piccolo, in realtà il solo primo seno, dove dal luglio del 2011 è vietato l'allevamento dei mitili. In quel braccio di mare, infatti, sono state rilevate concentrazioni oltre soglia dei livelli di diossina e Pcb di origine industriale. Così quello che una volta era un tesoro di Taranto, all'improvviso è stato in parte interdetto all'allevamento delle cozze.

La mappa in mare degli impianti di mitilicoltura è stata ridisegnata. In quel tratto del mar Piccolo può crescere solo il seme che, per tempo, va spostato in altre zone per completare lo sviluppo della cozza e renderla commestibile. Questo sulla carta.

Nella realtà la zona, a dispetto dei controlli, si è trasformata nella terra, anzi, nel mare di nessuno. Nel quale

squazzano gli abusivi, i predoni e anche, secondo la Guardia Costiera, il gruppo sott'accusa.

Tra impianti regolari e clandestini sarebbero state razziati quintali di cozze poi commercializzati illecitamente dagli inquisiti. La vendita delle cozze avrebbe seguito due binari. Quello locale, attraverso una rete capillare di banchetti in strada dai quali i tarantini incomprensibilmente continuano a rifornirsi, e da

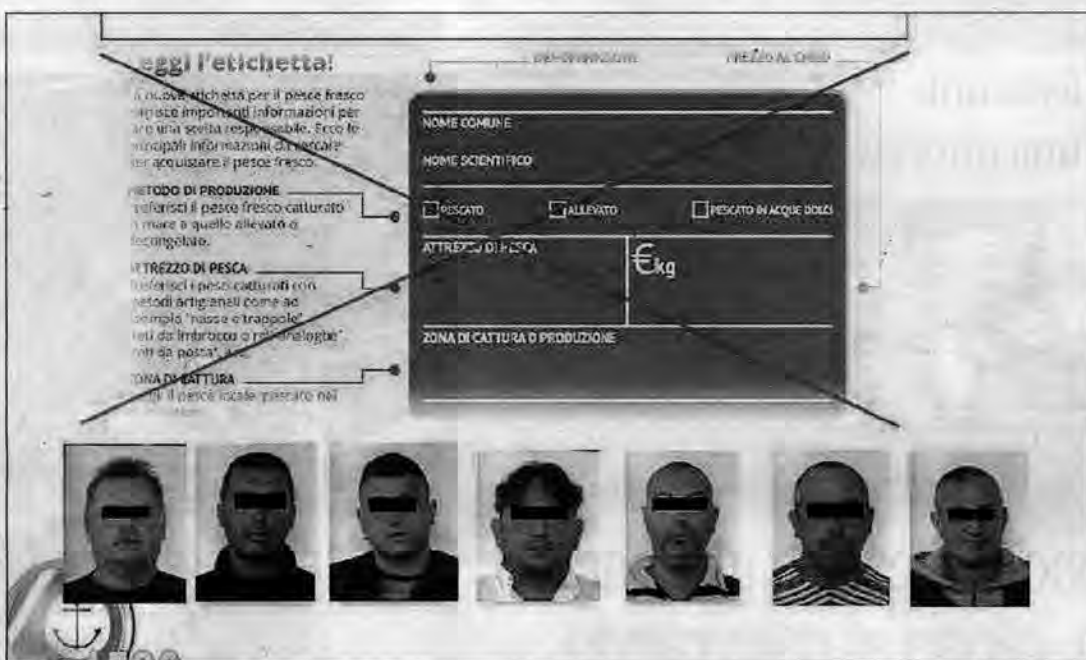
commercianti compiacenti. L'altra direttrice, invece, porta ai due centri di spedizione, uno in provincia di Taranto e l'altro nel brindisino. Grazie alla loro complicità, secondo gli inquirenti, il gruppo avrebbe fatto un autentico salto di qualità. Le cozze "inquinare" sarebbero state confezionate in sacchetti da dieci chili, esattamente come quelli utilizzati per il commercio regolare. Poi il colpo finale. Su quelle retine sarebbero state applica-

te etichette contraffatte. Grazie alle quali le cozze "illegali" sarebbero state spacciate per prodotto di prima qualità e quindi commestibile.

Un "lavaggio" solo sulla carta con il quale sarebbe stato aggirato il ciclo della depurazione e quello dei controlli sulla provenienza dei mitili. Facendo in modo che le cozze arrivassero direttamente sulle tavole dei tarantini e degli italiani. Un "business" parallelo a quello legale sul qua-

le si sono spalancati i riflettori della Guardia Costiera. Ieri ancor prima che il sole sorgesse, una task force di sessanta militari ha presidiato la città via terra, con le operazioni che sono state dirette dall'alto da un elicottero. In mare, invece, le motovedette hanno pattugliato i campi di cozze, alla caccia di indagati e complici. Una retata che ha chiuso il cerchio di un'attività investigativa capillare avviata oltre un anno fa.

La presunta organizzazione rubava cozze allevate nel mare di Taranto, anche nella zona interdetta per la presenza di diossina e Pcb, e le vendevano senza che vi fosse alcuna depurazione. In tal modo venivano commercializzati quintali di prodotti con elevati tassi di inquinanti. Sette le persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta



LA STRATEGIA

I particolari dell'operazione "passo e chiudo" curata dalla Capitaneria di porto del capoluogo ionico

Centri di spedizione a Taranto e Fasano: così i mitili venduti nelle piazze del Nord

di Francesco CASULA

Un vero e proprio mercato parallelo che potrebbe aver distribuito in diverse parti d'Italia cozze «contraffatte»: prodotti cioè contaminati da diossine e Pcb ai quali era stato fittiziamente apposto un certificato di garanzia.

È quanto emerge dalle carte dell'inchiesta «passo e chiudo» messa a segno dai militari della Guardia Costiera di Taranto, agli ordini del comandante Giorgio Castronuovo: dalle 141 pagine di ordinanza firmata dal gip Giuseppe Tommasino, infatti, spuntano oltre ai «razziatori di vivai» anche titolari di centri di spedizione che si rifornivano da questi e fornivano strutture in ogni parte d'Italia e forse anche d'Europa. Uno di questi è Marco Mancini rappresentante legale della società «La costa azzurra II» con sede a Torre Canne. Un centro che, come emerge dal sito internet «disponibile di diverse tipologie di clientela, al dettaglio e all'ingrosso» e soprattutto distribuisce prodotti

non solo nelle province pugliesi, ma anche «a zone del sud Italia, centro, nord e paesi Cee». Gli indagati, quindi, come scrive il pubblico ministero Giovanna Cannarile nella sua richiesta di arresto, «al solo fine del tornaconto economico, hanno accettato il rischio di nuocere alla salute pubblica, immettendo nella filiera un prodotto alimentare chimicamente e batteriologicamente contaminato». Un retroscena che secondo il magistrato «appare connotato di maggiore gravità nel caso di imprenditori, titolari di strutture commerciali e di centri di spedizione».

Un tornaconto che, tuttavia, prosegue nonostante i sequestri e gli interventi effettuati dai militari della capitaneria nel corso delle indagini. Come quello avvenuto il 24 novembre 2016 quando gli investigatori intercettano il mezzo guidato dal fratello di Mancini e sequestrano un carico di 800 chilogrammi di cozze nere prive di tracciatura. Nei momenti immediatamente successivi all'intervento dei militari, gli indagati cer-



Il sistema

Razzia tra i vivai legali e false etichette per superare certificazioni e controlli

Giorgio Castronuovo
comandante della
Capitaneria di
Porto di Taranto

cano di trovare una soluzione tampone, concordano versioni, ma poi si rendono che c'è ben poco da fare. La merce viene sequestrata e distrutta, ma per nulla intimoriti, la sera stessa, Mancini ordina un carico ancora maggiore per il giorno successivo: gli indagati, però si organizzano e questa volta i carichi vengono effettuati utilizzando documenti che per l'accusa sono falsi. Gli indagati, scrive

il gip Tommasino, «corredavano le consegne dei mitili con documentazione chiaramente falsa, essendo i prodotti totalmente illegali poiché parte di provenienza furiva e parte coltivati nel primo seno del Mar Piccolo senza essere sottoposti ai dovuti trattamenti». Anche alcune peschierie del tarantino, però, non disdegnavano l'approvigionamento illegale. Dalle carte, infatti, emerge un filone investigativo che ha il ful-

1 Il mercato parallelo

● Un "business" parallelo a quello legale. È scaturita da alcune denunce di mitilicoltori vittime di ingenti furti di prodotti ittici l'operazione della Capitaneria di porto-Guardia Costiera di Taranto.

2 L'ordinanza cautelare

● In carcere Damiano Lamanna, 44enne tarantino già ai domiciliari, e Sandro Mongelli, tarantino di 48 anni. Ai domiciliari, invece, i tarantini Michele Padovano, Giovanni Marini, e Marco Mancini, di Fasano.

3 Gli sbocchi nazionali

● La presunta organizzazione rubava cozze allevate nel mare di Taranto, anche nella zona interdetta per la presenza di diossina e Pcb, e le vendevano in tutta Italia senza che vi fosse alcuna depurazione.

cro nella figura di Michele Padovano: questi aveva occupato abusivamente un'area demaniale ricadente nel primo seno del Mar Piccolo e quindi coltivava i mitili in area che dal 2011 era sottoposta a vincoli sanitari.

Incurante, Padovano distribuiva quei prodotti a commercianti della zona. Come «Pescheria Bicicletta» di San Giorgio Jonico che, stando a quanto emerge dagli atti «acquistava ingenti quantitativi di mitili dal Padovano» e li rivendeva come se provenissero dai propri vivai. Nel provvedimento, il gip Tommasino ha spiegato che il «prodotto veniva inserito nella filiera e smerciato per il tramite della pescheria in confezioni etichettate come prodotto coltivato nei vivai in concessione, insistendo in località San Vito rientrando nella "zona A" e pertanto prodotto vendibile senza depurazione». Insomma in quella pescheria si vendevano anche cozze «etichettate» anche se «non corrispondenti alla normativa vigente».

Operazione
passo e chiudo

La filiera resiste con controlli e qualità

Le denunce dei mitilicoltori regolari hanno spianato la strada alla Guardia Costiera

● È stata la denuncia dei mitilicoltori tarantini a scatenare l'inchiesta sul traffico di cozze "nocive". I furti di imponenti quantitativi di cozze nei loro impianti, infatti, hanno fatto capire che dietro doveva esserci qualcosa di più dei soliti predoni. Un'intuizione che è stata confermata dalle indagini. Con le quali si è evidenziato l'esistenza di un mercato clandestino. In cui vengono aggirati i divieti e i controlli. Una macchia per un comparto che a Taranto continua a difendersi con le unghie e con i denti. Per i danni provocati dall'inquinamento. Ma anche dall'attività di malviventi senza scrupoli che inevitabilmente ricadono sul settore. Una beffa per chi invece rispetta le regole, scontando sulla propria pelle colpe di altri. E riuscendo a mantenere alta la qualità di un prodotto sano per i consumatori. Già perché la cozza tarantina è sicura. Quelle allevate nel secondo seno di mar Piccolo non presentano metalli pesanti oltre i livelli consentiti. Perché il rischio di contaminazioni è stato azzerato da quando nel 2011 è stata interdetta l'allevamento dei mitili in parte del primo seno del mar Piccolo. Qui può essere allevato solo il seme che, una volta raggiunta la dimensione di tre centimetri va spostato nei campi del secondo seno o del mar Grande. Proprio per evitare che la cozza crescendo incameri le sostanze nocive, il novellame viene dirottato nelle zone "sicure" del mare di Taranto. E questa procedura garantisce un prodotto sicuro.

L'ultima conferma è arrivata l'estate scorsa con i risultati dei campionamenti effettuati dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl di Taranto. Controlli mirati per Diossine e Pcb. La relazione sulle attività tra il 2011 al 2018 è stata pubblicata dai vertici della Asl, evidenziando gli esiti degli screening condotti da quando è scattato il divieto di allevamento nel primo seno del mar Piccolo.

L'attività di campionamento è rivolta ad analizzare lo "stato di salute" delle cozze, attraverso la verifica della contaminazione degli alimenti da parte di diossine, furani e Pcb. E non solo. La ricerca di contaminanti di natura microbiologica ha portato a eseguire 526 campionamenti, in sei anni, tutti risultati conformi ai limiti di legge.

Gli accertamenti sono stati condotti in mar Piccolo, ma anche nelle nuove aree di allevamento in mar Grande. Campi di allevamento che hanno sostituito quelli interdetti del primo seno del mar Piccolo. A conferma di un quadro non allarmante della filiera regolare, poi, basti aggiungere che nel

primo semestre del 2018 sono stati effettuati altri 102 controlli, che hanno consegnato un esito negativo.

Per quanto attiene il Piano Straordinario di Monitoraggio e Sorveglianza Attiva degli impianti di mitilicoltura, dal febbraio 2011 a dicembre 2017, il Servizio Veterinario del Dipar-

timento di Prevenzione Asl Taranto ha effettuato 742 prelievi su mitili e ostriche per la ricerca di diossine e Pcb nelle aree classificate per la molluschicoltura, riscontrando complessivamente 70 non conformità ai limiti di legge, esclusivamente nei mitili allevati nel primo seno del mar Piccolo.

Venendo invece alle verifiche più recenti, da gennaio a giugno di quest'anno sono stati prelevati 51 campioni (48 di mitili e 3 di ostriche), ripartiti fra primo seno e (43,1%), secondo seno del Mar Piccolo (29,4%) e Mar Grande di Taranto (27,5%). Complessivamente, 10 campioni di mitili sono risultati non conformi in relazione ai limiti di legge. I superamenti, però, «riguardano nella totalità dei casi il Primo Seno del Mar Piccolo», quello interdetto all'allevamento del prodotto nella sua fase di crescita. «Tutti i mitili campionati nel Secondo Seno del Mar Piccolo e nel Mar Grande, invece, sono risultati a norma», sottolinea il Dipartimento di prevenzione. Un quadro in linea con quanto ci si attendeva in ragione dei divieti. Il rispetto dei quali garantisce l'assoluta qualità della cozza di Taranto.

M.Dil.

Il precedente

Venerdì scorso
l'ultimo sequestro



● Solo pochi giorni fa l'ultimo sequestro di cozze a Taranto. Il 16 novembre la Capitaneria, infatti, bloccò un carico di quattro quintali di mitili non idonei alla vendita a bordo di una barca controllata nel primo seno del mar Piccolo.



LE REAZIONI

Il ministro delle Politiche agricole si congratula per il blitz. Coldiretti: tutelare i lavoratori onesti

«Grati ai militari per il lavoro svolto la difesa del Made in Italy passa da qui»

● «Un'altra brillante operazione della Guardia Costiera per una filiera ittica sempre più pulita e sicura. No a prodotti contaminati o contraffatti sulle nostre tavole. Sì a un rafforzamento dei controlli a tutela dei cittadini-consumatori, soprattutto in vista delle imminenti festività». Così il ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, Gian Marco Centinaio, interviene a margine del maxi operazione della Guardia Costiera avvenuta nelle province di Taranto e Brindisi e che ha consentito di sgominare la presunta banda criminale accusata di aver rubato e messo in circolazione cozze allevate in mare, anche nella zona interdetta per la presenza oltre soglia di diossina e Pcb senza, poi, sottoporle ad alcuna depurazione prima della vendita ai consumatori finali, togliendo reddito alle imprese ittiche e creando seri pericoli alla salute pubblica.

«Grazie quindi alla Guardia Costiera ma anche a tutti gli altri organismi di controllo del ministero che tutelano ogni giorno la qualità del cibo che arriva sulle nostre tavole. La difesa del vero Made in Italy agroalimentare passa anche da qui», conclude Centinaio. «Grazie alla Guardia Costiera che difende l'ambiente e la nostra salute», aggiunge anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, che in un tweet saluta con favore la vasta operazione della Guardia Costiera.

E la soddisfazione è evidente anche tra le organizzazioni di categoria, in campo a difesa delle aziende sane del settore. «Bene l'operazione congiunta di Guardia Costiera e Capitaneria di Porto di Taranto. Il comparto della pesca e dell'acquacoltura in provincia di Taranto va salvaguardato e promosso perché



la filiera ittica è il secondo comparto per importanza che conta 384 imprese attive, ossia il 20,9% sul totale provinciale», afferma il presidente di Coldiretti Taranto, Alfonso Cavallo, commentando l'operazione.

«L'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale - aggiunge Aldo De Sario, direttore di Coldi-

Altro brillante intervento della Guardia costiera per una filiera ittica sempre più pulita e sicura

Il ministro delle
Politiche agricole,
Gianmarco
Centinaio

retti Taranto - è pari al 3,83% e si contano oltre 1.841 iniziative di impresa. Questi fenomeni criminali vanno ad aggravare la crisi del settore ittico, che si trascina da 30 anni in un mercato, quello del consumo dei molluschi e del pesce che aumenta, ma sempre più in mano alle importazioni. La produzione ittica derivante dall'attivi-

tà della pesca è da anni in calo e quella dell'acquacoltura resta stabile, non riuscendo a compensare i vuoti di mercato creati dall'attività tradizionale di cattura. Una rinascita che passa per il mercato».

Ed sulta anche il sindacato dei carabinieri: «L'importante operazione di polizia giudiziaria, che ha avuto un grande riflesso sulla salute e la legalità a livello nazionale è la conferma della grande capacità acquisita negli anni da parte dei Guardia Coste in ambito di polizia. Professionalità che contribuisce fortemente a garantire giustizia e sicurezza ai cittadini», afferma Antonello Ciavarelli delegato del Cocer.

«Non posso che auspicare la massima attenzione delle istituzioni in termini di uomini, mezzi e tutte le tutele riguardanti condizione professionale e morale come più volte deliberato dalle rappresentanze militari ai vari livelli», ha concluso.

L'ESPERTO

di Maddalena MONGIÒ

«Non sempre l'aspetto del cibo aiuta a capire se si tratta di un alimento contaminato». Constatazione inquietante, quella del direttore Sian Area Nord Asl Lecce, Roberto Carlà, che indica quanto sia importante che il consumatore acquisti cibi da imprese che danno garanzia di qualità. Discorso perfettamente replicabile anche per il cibo consumato in ristoranti e mense. I controlli effettuati dai servizi Sian e Siav, su base regionale, in qualche misura confortano. Il Sian ha controllato 4.440 imprese pugliesi del settore alimentare e le notizie di reato sono state solo 52; il Siav 8.400 con solo 25 notizie di reato.

Direttore Carlà, l'ultimo caso è di ieri e riguarda il sequestro di cozze contaminate. Il consumatore come può difendersi dal rischio di ingerire cibi contaminati?

«Non esistono regole certe. Se l'alimento ha subito variazioni organolettiche è più facile evitare di ingerire cibo che può far male, ma non sempre l'aspetto ci dà segnali tali da mettere in allarme».

Quindi?

«Una buona regola è quella di rivolgersi a imprese alimentari che rispettano le norme vigenti: etichettatura, corretta conservazione dei cibi, rispetto degli spazi nell'esposizione. È anche vero che questa valutazioni presentano aspetti tecnici che non sempre sono noti al consumatore,

«Verifiche non a campione Nei piatti cibo più sicuro»

Carlà: «Acquistare da aziende che danno garanzie di qualità»



Roberto Carlà,
direttore
del Servizio
igiene e alimenti
area nord Salento
dell'Asl

ma se abbiamo visto che un'impresa alimentare non rispetta le norme questo ci deve mettere in allarme. Purtroppo per i cittadini non è semplice acquisire tutte le informazioni anche se attraverso i siti istituzionali delle Asl e della Regione si possono avere notizie utili».

Quanto fa male ingerire un cibo contaminato?

«Dipende dal tipo di contami-

“
Il Sian ha controllato
4.440 imprese pugliesi
e le notizie di reato
sono state “solo” 52

nante e dalla tossicità intrinseca. Purtroppo alcuni contaminanti sono insapori e quindi si può ingerire cibo che poi dà problemi. Pensiamo ai funghi velenosi: il sapore non dà segnali della tossicità. Ma anche con le salse è lo stesso discorso: possono essere contaminate dal Botulino, un batterio pericolosissimo, ma il gusto non ha variazioni che facciano capire che si tratta di



un alimento contaminato. Purtroppo raramente la vista, l'olfatto, il gusto, ci aiutano a prevedere il pericolo».

È vero che i controlli sanitari nel settore alimentare sono fatti a campione?

«No. Dal 2014 è intervenuta una normativa comunitaria che ha ribaltato la logica con cui si facevano i controlli. Oggi c'è una responsabilizza-

zione degli Operatori Settore Alimentare che devono applicare le norme vigenti, Sian e Siav svolgono un'azione di controllo e prevenzione. Facciamo i controlli in base a criteri di classificazione e quindi in base al rischio maggiore che presenta un'impresa. Questo vuol dire ottimizzare le risorse. Poi è evidente che nella griglia dei controlli ci sia anche chi non si è rivelato af-

fidabile nel tempo trasgredendo i requisiti vigenti».

I controlli effettuati da Sian e Siav, a livello regionale, parlano di percentuali basse di notizie di reato. I controlli sono un buon deterrente?

«Sicuramente, ma è cresciuto anche il senso di responsabilità degli operatori. Posso dire che nella provincia di Lecce, c'è stata una maggiore responsabilizzazione collettiva e c'è una maggiore disposizione a rispettare le norme. Rispetto ai controlli che sono in numero compatibile alle risorse umane e strumentali è sempre più difficile rilevare conformità. Molto dipende dalla professionalità e serietà degli operatori».

A che tipo di sanzioni va incontro l'operatore che non rispetta le norme vigenti?

«Una non conformità può avere risvolti solo penali, solo amministrativi, in alcuni casi entrambi. Se un Osa infrange una norma di carattere amministrativo si può contestare la violazione amministrativa e pecuniaria, ma noi abbiamo il compito di impedire o far rimuovere la non conformità. In questi casi si fa una imposizione. Sono questi gli strumenti che abbiamo a disposizione. Nel caso delle cozze sequestrate, ad esempio, se i colleghi veterinari le hanno sottratte perché inadatte al consumo umano, sicuramente avranno fatto delle imposizioni all'Osa».

MASSAFRA ALL'INTERNO DELLE TREDICI ABITAZIONI ISPEZIONATE DICIASSETTE MINORI

Case da sgomberare per problemi igienici

Emergenza abitativa nel centro storico
intervento di Polizia locale e Servizio igiene Asl

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** Appartamenti senza abitabilità e importanti canoni mensili per ospitare diverse persone. Verbalizzati amministrativi per la presenza di soggetti irregolari o in numero superiore rispetto all'agibilità; ma anche verbali per omessa comunicazione di cessione fabbricato; segnalazioni per inidoneità alloggiativa. È in estrema sintesi, il bilancio del consuntivo dei primi cinque mesi di controlli a Massafra: il centro storico è popolato da stranieri, alcuni dei quali vivono in condizioni di precarietà in alloggi fittati in nero.

È quanto hanno scovato nel centro storico massafrese gli agenti della Polizia locale, diretti dal colonnello Antonio Modugno, in collaborazione del responsabile del Servizio di Igiene e Sanità Pubblica della Asl di Taranto, Luigi Mastronuzzi. Le ispezioni hanno portato alla luce uno scenario raccapricciante: 13 unità abitative del centro storico, all'interno delle quali vivono 17 minori, sono da sgombrare per carenze igienico sanitarie. La Polizia

locale ha prontamente avvertito la Prefettura di Taranto e allertato i Servizi Sociali comunali. Sulla scorta dei verbali dell'Asl sono attese le ordinanze di sgombero da parte del sindaco, Fabrizio Quarto. In questi mesi, in tutto sono 16 le case controllate: 10 contratti di locazione sono risultati in regola, mentre 6 non in regola. I proprietari sono stati segnalati alla Guardia di Finanza.

Già dall'inizio del 2018 la Polizia locale massafrese - su sollecitazione del sindaco Fabrizio Quarto e dell'assessore alla Polizia locale Raffaello Di Bello - aveva annunciato il censimento di tutte le abitazioni del centro storico, ma poi, vista l'enormità dell'opera e preso atto che quella del censimento è un'attività che non compete prettamente alla Polizia locale, ha deciso di agire solo nelle zone che, dopo un'accurata attività di "intelligence", sono risultate più sensibili ed esposte a situazioni di illegalità.

Prima di tutto, per sapere con certezza chi sia il vero proprietario dell'alloggio controllato, sono state effettuate verifiche con i registri delle utenze domestiche perché, come è noto, il contratto di ero-



Vigili ispezionano case. Nel riquadro Modugno

gazione dell'acqua e dell'energia elettrica, possono essere fatti solo a chi possiede la casa in questione. Fatto ciò, gli agenti della Polizia locale sono andati a verificare se l'alloggio rispondeva ai requisiti di legge per quanto riguarda sanità, abitabilità e conformità alle norme dell'edilizia e se, all'interno dello stesso erano presenti immigrati irregolari.

«In alcuni casi purtroppo - rileva il colonnello Modugno - abbiamo trovato diverse persone condividere un alloggio di poche decine di metri quadrati, in palese violazione di qualsiasi norma abitativa. Tutte le verifiche si sono svolte senza momenti di particolare tensione e raramente abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto delle forze dell'ordine. Per proseguire nei controlli servono risorse umane e tecniche che allo stato sono insufficienti. Il centro storico massafrese - conclude Modugno - necessita di verifiche continue e professionali».

Condizioni di serio rischio igienico-sanitario oltre che di grande precarietà anche per gli stessi immigrati che vivono una situazione di disagio.

TARANTO - Nella giornata di lunedì (21 novembre ndr) la città con il più alto tasso di inquinamento a causa dell'industria siderurgica ex Ilva e di altri siti inquinanti, e con eccesso di morti per tumore maligni dei bambini, diventa città simbolo dell'Infanzia. Simbolo della vita. "Celebriamo qui l'anniversario della Convenzione Onu sui diritti dei minori. Ho letto nelle lettere che mi sono state consegnate dai bambini incontrati nelle scuole della città cose che non avrei voluto leggere - dice Iacomini alla conferenza di Diritto alla Voce - 'si muore da bambino' ossia i bambini qui hanno la consapevolezza che si muore da piccoli, è orribile. Ho letto della paura di giocare fuori "la finestra"; i bambini di Taranto hanno paura del vento. No, signori i bambini, in Italia, nel 2018, non possono vivere così: con la consapevolezza di morire. Qui parliamo di diritti violati. E' inaccettabile. Come si fa a dire che il caso Ilva è chiuso! Noi da oggi adottiamo Taranto. Da oggi non li lasceremo soli".

Le letterine di Natale verranno recapitate al presidente della repubblica Mattarella e al Santo Padre e si farà appello al presidente Oms, Tedros Ghebreyesus, e al segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

Il dottor Prisco Priscitelli, Epidemiologo Isbem (l'Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo) coautore dell'iniziativa di approfondimento dal titolo "Diritto alla Voce" afferma - "Avendo risolto in qualche modo il problema lavoro, resta quella di vivere in un ambiente sano. Dallo studio dell'Istituto Superiore di sanità risulta che i bambini mangiano e respirano diossina: quella "assunta con l'alimentazione è di 2,5 volte superiore a quella inalata e i due effetti peraltro si sommano".

"Abbiamo il dovere di ricominciare e parlare delle tecnologie che possono abbassare l'inquinamento in questa città. Si apre una discussione a livello scientifico" - dichiara Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia.

L'incontro tenutosi presso l'Ordine dei Medici è stato organizzato Alessandro Miani, presidente Sima; dal dottor Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei Medici di Taranto; dal dottor Gianmarco Surico, oncologo, direttore coordinamento Oncologico regionale. Sono intervenuti oltre agli organizzatori: Michele Lampugnani



● Al rione Tamburi celebrata la Convenzione Onu sui diritti per i minori

UNICEF. Al rione Tamburi il portavoce Andrea Iacomini

L'infanzia negata

presidente Confassociazioni; la dottoressa Annamaria Moschetti, coordinatrice Commissione Ambiente dell'Ordine provinciale dei Medici; l'avvocata Marina Venezia di Cittadinanza Attiva; la dottoressa Silvana Melli, portavoce dell'associazione Genitori Tarantini.

E in ricordo di tutti i bambini e le bambine di

Taranto è stata letto lo scritto che mamma Francesca Summa a dedicato alla sua Syria, deceduta a soli 4 anni di tumore.

Le bambine e i bambini hanno il diritto di costruire il loro futuro, e di decidere del loro presente.

Tiziana Magri

GINOSA INTERVIENE FORZA ITALIA SUL CASO DELLE PRESTAZIONI EFFETTUATE PRESO LA RESIDENZA VILLA GENUSIA DI CUI ORA SI CHIEDE IL RIMBORSO

«Ora il Comune paghi quei servizi»

Caso cooperativa «Civiltà Futura», i parenti degli assistiti si rivolgono ai consiglieri d'opposizione

ANTONELLA DE BIASI

● **GINOSA.** Chiesta l'azione di recupero crediti da parte della Società Cooperativa «Civiltà Futura» nei confronti della «Residenza Villa Genusia». L'interrogazione parte da un gruppo di cittadini, che il gruppo consiliare di Forza Italia ha ricevuto. La missiva chiede un intervento rispetto ad una vicenda che vede coinvolti i familiari di persone affette da gravi deficienze fisiche e non autosufficienti a basso reddito.

«I nostri congiunti nel periodo dal 6 febbraio 2017 al 3 luglio 2017 hanno usufruito del servizio di Cdi 60 ter per demenze presso la «Residenza Villa Genusia» usufruendo dei buoni di servizio/buoni di conciliazione autorizzati dal Comune di Ginosa e dall'Ambito di Ginosa 1, previa verifica del fabbisogno sociale Isee – si legge nella richiesta inviata ai consiglieri di opposizione - nel periodo su



indicato il Comune di Ginosa non ha provveduto all'erogazione della quota sociale ed ha cessato il pagamento del servizio alla Cooperativa Civiltà Futura».

I cittadini hanno spiegato che a causa del mancato pagamento la cooperativa, avendo effettivamente ero-

gato il servizio, sta richiedendo il rimborso alle famiglie, che dovranno provvedere in proprio, in caso di mancato adempimento da parte del Comune ai propri obblighi, avendo le stesse effettivamente goduto delle prestazioni. Insomma un groviglio burocratico sul quale i consiglieri di

OBBLIGHI A sinistra il Comune di Ginosa. Il caso della cooperativa «Civiltà Futura» finisce sotto i riflettori dell'opposizione

opposizione sono chiamati a «riferire» all'Amministrazione.

«Riteniamo che le persone affette da gravi deficienze presenti sul territorio e prive di mezzi, abbiano il diritto Costituzionale alla tutela della propria salute ed alla continuità assistenziale, indispensabile se non per alcuni vitale – si legge nella nota - Riteniamo non corretto l'operato del Comune che, peraltro, senza fornire alcun preavviso alle famiglie ha tolto detto indispensabile apporto, peraltro a nostro avviso contravvenendo ai propri obblighi giuridici, morali e costituzionali».

I cittadini pertanto hanno ribadito che chiedono un intervento a tutela delle persone più fragili presenti sul territorio e dimenticate da tutti.

«In attesa di riscontro e disponibili ad un eventuale incontro – hanno concluso – forniamo riferimenti per coordinarci e porgiamo cordiali saluti.

Antonella De Biasi

IL RAPPORTO

OGGI LA PRESENTAZIONE A BARI

ANCHE UNO STUDIO SUL «MPRV»

Esaminati 1.600 bimbi che hanno ricevuto la prima dose. Ruscitti: «I benefici superano di gran lunga i rischi»

Puglia, in 5 anni di vaccini nessun danno alla salute

I dati di vigilanza della Regione: «Solo un po' di febbre in 50 casi»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Dal 2013 al 2017 il sistema sanitario pugliese ha somministrato poco meno di 7 milioni di dosi di vaccinazioni, che hanno provocato una cinquantina di reazioni avverse maggiori (febbre, arrossamenti, macchie sulla pelle) e nessuna conseguenza permanente. È la conclusione principale cui giunge il rapporto di vaccinovigilanza predisposto dalla Regione, che sarà presentato stamattina a Bari (ex palazzo delle Poste) insieme ai risultati di uno studio pilota di vigilanza attiva sulla vaccinazione Mprv (morbillo, parotite, rosolia e varicella) unico nel panorama italiano.

I dati, che sono già pubblici (nel bollettino trimestrale dell'Osservatorio epidemiologico regionale, disponibile sul sito), puntano a colmare i ritardi della Puglia sulla vigilanza vaccinale, e lanciano un messaggio tranquillizzante sui tanto temuti effetti avversi che ispirano alcune campagne no-vax. Va detto, a questo proposito, che la segnalazione di sospetta reazione avversa non è di per sé significativa, quindi l'aumento del numero di segnalazioni (che per gli antivaccinisti rappresenta già un segnale di allarme) è invece, secondo gli esperti, un indice di buon funzionamento del sistema: vuol dire che medici e farmacisti tengono gli occhi aperti.

I sospetti eventi avversi segnalati in cinque anni sono stati 871, e di questi solo 169 sono stati classificati come gravi. Nel novero rientrano anche quattro decessi in cui, però, il «causality assessment» ha escluso responsabilità dei vaccini (si veda l'intervista accanto). Le vaccina-

zioni, secondo il rapporto, sono state responsabili di 142 reazioni di cui 56 classificate come gravi: l'esame delle cartelle cliniche ha permesso di stabilire che non hanno avuto conseguenze permanenti.

L'Osservatorio epidemiologico ha poi svolto uno studio di sorveglianza attiva su sui bambini pugliesi sottoposti (a 13 mesi) alla prima dose di Mprv. Sono stati monitorati 1.672 dei 3.936 bambini vaccinati dal 15 maggio 2017 al 15 maggio 2018; ai genitori è stato chiesto di tenere un «diario» per i 20 giorni successivi alla vaccinazione. Ne sono emerse 656 segnalazioni (di cui 551 riguardano un aumento di temperatura del bambino), 68 delle quali sono classificate come gravi (66 per febbre alta): 49 sono quelle correlate effettivamente con il vaccino, di cui 5 relative alla somministrazione del singolo vaccino Mprv e 44 alla co-somministrazione (Mprv più anti-epafite A, oppure Mprv più esavalente). Anche in questo caso, il «follow up» ha consentito di accertare che nessuna delle reazioni addebitate al vaccino ha avuto conseguenze, essendo stata registrata la completa scomparsa dei sintomi. Lo studio verrà ora ripetuto sulla vaccinazione anti-meningococco B, ed è stata sottoposta all'Aifa una proposta multiregionale per approfondire le vaccinazioni durante la gravidanza. «Ma i dati - dice Giancarlo Ruscitti, direttore del Dipartimento salute della Regione - confermano che le vaccinazioni sono sicure e che i benefici superano ampiamente i rischi».



Il prof. Silvio Tafuri

L'ESPERTO

«Ogni milione di dosi otto reazioni avverse ma tutte scomparse dopo poco tempo»

● **BARI.** «Soltanto il 30% delle comunque poche segnalazioni risulta correlabile ai vaccini. Parliamo di 8 eventi avversi importanti ogni milione di dosi, la maggior parte dei quali di scarso rilievo come la febbre. E tutte le reazioni sono regredite». Il professor Silvio Tafuri, igienista dell'Università di Bari, è il referente regionale per la farmacovigilanza sui vaccini. «Il nostro lavoro - spiega - ha recuperato il periodo dal 2013 al 2017. Da quest'anno le segnalazioni vengono tutte esaminate entro 30 giorni: finora nel 2018 non sono stati riportati eventi con conseguenze permanenti gravi».

Tra le 871 segnalazioni

VACCINAZIONI IN PUGLIA
CINQUE ANNI, NESSUNA CONSEGUENZATUTTE QUESTE REAZIONI
SI SONO RISOLTE SENZA CONSEGUENZE

Un evento avverso è grave se determina: morte; pericolo di vita; invalidità grave o permanente; anomalie congenite/deficit del neonato; ricovero o altra condizione clinicamente rilevante.

c'erano anche quattro casi di morte. Cosa è accaduto?

«Tre su quattro riguardavano soggetti anziani e polipatologici, il cui decesso è stato coincidente con il vaccino: probabilmente sarebbero morti comunque. Il quarto caso è molto particolare: una bimba deceduta a 81 giorni di vita, pochi giorni dopo il vaccino anti-meningococco B. È emerso che, pur essendo stato fatto per tempo, il vaccino non ha avuto il tempo di sviluppare la protezione. Una sfortunata coincidenza».

Come si stabilisce se una reazione avversa è effettivamente conseguenza del vaccino?

«Si segue un algoritmo messo a punto dall'Oms, funziona così:

dopo la segnalazione si acquisisce tutta la documentazione sanitaria, due vaccinologi e un farmacista la esaminano in maniera disgiunta ed esprimono un giudizio. In casi dubbi si consulta l'Aifa, ma in Puglia non è mai capitato perché il livello di professionalità è tale da non produrre contestazioni».

Può chiarire perché per 27 dei 169 eventi ritenuti gravi non è stata valutata la correlazione con il vaccino?

«Siamo risaliti fino al 2013, ed in alcuni casi recuperare la documentazione non è stato possibile, ad esempio perché il pediatra era andato in pensione e non aveva memoria del caso».

[m.scagl.]

SANITÀ DOPO IL RINVIO DEL VOTO IN CONSIGLIO SUL TESTO DI AMATI. MA L'ACCORDO APPARE LONTANO

Liste d'attesa, pronta la nuova proposta di legge Sparisce lo stop automatico all'intra-moenia

● **BARI.** Le Asl dovranno pubblicare entro tre mesi i dati di monitoraggio sulle liste d'attesa, e in caso di disallineamento tra i tempi per ottenere la prestazione in regime istituzionale e a pagamento si potrà anche arrivare alla sospensione dell'attività intra-moenia. Ma è una possibilità demandata al direttore generale, «in caso di recidiva», e dunque puramente teorica. È quanto prevede il testo della norma sulle liste d'attesa rielaborato dall'assessorato alla Salute dopo il tavolo tecnico con il promotore della proposta, Fabiano Amati (Pd), e l'assessore al Bilancio, Raffaele Piemontese.

L'intervento degli uffici ha dunque annacquato la norma, che prevedeva la sospensione automatica dell'intra-moenia in caso di disallineamento. La proposta, infatti, ora prevede che in prima battuta il direttore generale intervenga con l'«adeguamento delle tariffe» (non è chiaro cosa significhi: forse una riduzione) e l'«aumento della quota Alpi

riservata all'amministrazione», e solo in caso di «disallineamento grave» con la sospensione dell'attività privata ospedaliera: durante questo periodo, «qualora il motivo del disallineamento sia dovuto a carenze strutturali o di organico», la Asl potrà acquistare «prestazioni aggiuntive», presumibilmente dai privati: ora i medici ospedalieri pubblici hanno un buon motivo per arrabbiarsi.

Insomma, l'ennesimo pasticcio. La scorsa settimana il presidente Michele Emiliano aveva chiesto ad Amati di rinviare il voto sul testo originario (testo su cui c'era una maggioranza trasversale) per cercare un compromesso che non penalizzasse - così ha detto Emiliano - «la libertà di scelta» dei cittadini. Ora bisognerà vedere se Amati accetterà la nuova formulazione della proposta, e se la nuova proposta verrà accettata dal Consiglio. Si tornerà in Aula martedì prossimo, ma la strada verso l'accordo sembra piuttosto difficile. [m.s.]

LA SANITÀ

Lite in maggioranza sulle liste di attesa: sfuma la mediazione

Amati contesta le modifiche al testo. Lunedì vertice in Regione

di Vincenzo DAMIANI

Nella maggioranza regionale volano gli stracci e si apre una crisi politica. La questione "liste di attesa" fa saltare definitivamente i nervi all'interno del centrosinistra: ieri pomeriggio era prevista una riunione tra i capigruppo, il presidente della giunta, Michele Emiliano, i due proponenti delle proposte di legge per l'abbattimento dei tempi di attesa in sanità, Fabiano Amati e Paolo Pellegrino, il capogruppo del Pd, Paolo Campo e il presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo.

All'ordine del giorno c'era la discussione degli emendamenti da presentare in Aula martedì prossimo alla pdl di Amati, ma proprio l'esponente renziano del Partito democratico ha disertato l'incontro (ufficialmente per un altro impegno), facendo sapere che il testo preparato dall'assessorato non rispecchia gli accordi presi. Dall'altra parte, anche Pellegrino considera irricevibile il documento arrivato dall'assessorato, insomma le due parti - anziché avvicinarsi - si sono ulteriormente allontanate e, adesso, la situazione sembra davvero compromessa. Da Palazzo di Regione raccontano di un Emiliano su tutte le furie, stufo della litigiosità della sua maggioranza. Però, prima del consiglio regionale del 27 novembre, quando in Aula si tornerà a discutere e votare la proposta di legge di Amati, il centrosinistra farà un ultimo disperato tentativo di ricomporre la situazione: lunedì prossimo, infatti, alle 16 e 30 è stata convocata d'urgenza una riunione dei capigruppo estesa anche ad Emiliano, Amati, Pellegrino e Loizzo. "La gravità della situazione" deve indurre "tutti ad essere responsabilmente presenti", è il messaggio fatto circolare ieri pomeriggio.

Il rischio è quello di una crisi all'interno della maggioranza, i due contendenti - Amati e Pellegrino - non sembrano intenzionati a fare un passo indietro, un accordo è davvero lontano all'orizzonte. La proposta di legge per l'abbattimento delle liste di attesa di Paolo Pellegrino è sostenuta da Emiliano; quella di Amati, invece, trova consenso nel Pd, nei centristi e nel gruppo Noi a sinistra per la Puglia, ma anche M5S e Forza Italia hanno dichiarato di essere pronti a votarla. La strada individuata era stata quella di preparare alcuni emendamenti da presentare il 27 novembre in Consiglio regionale per "correggere" in alcuni tratti la proposta Amati: il nodo è la sospensione dell'attività libero-professionale dei medici. La pdl, infatti, individua come soluzione principale per ridurre

1 No all'invito di Emiliano

● Salta la discussione degli emendamenti alla pdl di Amati. Proprio l'esponente renziano del Pd ha disertato l'incontro, facendo sapere che il testo preparato dall'assessorato non rispecchia gli accordi.

re i tempi di attesa la sospensione dell'Alpi: la ratio è che se i tempi di attesa sono nettamente diversi tra le prestazioni offerte dagli ospedali o ambulatori territoriali e attività libero professionale, il rimedio è l'interruzione temporanea di quest'ultima.



2 L'iniziativa di Pellegrino

● Pellegrino suggerisce di utilizzare "una quota del 5%" del totale incassato con l'attività intramoenia. In sostanza, i soldi incassati con le visite private verrebbero usati per acquistare ulteriore prestazioni.



verrebbero usati per acquistare ulteriore prestazioni. La proposta di Amati, ieri, ha incassato l'appoggio di sette associazioni pugliesi: Peacelink Taranto, Medicina Democratica - Puglia, Forum Ambiente Salute e Sviluppo, Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori di Lecce, Comitato Ambiente Sano, Forum Ambiente Salute e dal Movimento Antimafia di Base.

Attraverso una lettera aperta, indirizzata anche ad Emiliano e al ministro della Salute, Giulia Grillo, le associazioni accolgono "positivamente il disegno di legge a prima firma del presidente della commissione Bilancio Regione Puglia, Fabiano Amati. Una iniziativa - scrivono nella missiva - che intesa a ridurre i danni dell'attuale sistema in vista - aggiungiamo noi - dell'auspicata abolizione della libera professione espletata dai medici pubblici.

LA PROTESTA

Alla base della mobilitazione il rinnovo del contratto fermo da 10 anni. La ministra incontra i sindacati

Scioperano i medici, adesione all'80% Grillo: «Le richieste saranno accolte»

● Poco meno di mille interventi chirurgici programmati saltati e un'adesione allo sciopero oltre l'80%; ieri anche i medici pugliesi hanno incrociato le braccia e hanno manifestato davanti alla sede del Consiglio regionale, a Bari. Negli ospedali, invece, sale operatorie e corsie semideserte, sono state garantite solamente le operazioni urgenti, tutte le altre sono state rinviate. I medici chiedono più risorse per la sanità pubblica, definita come «ridotta ormai al collasso», ed il rinnovo del contratto della categoria fermo da dieci anni.

Soddisfatti i sindacati, da Cgil a Uil, che hanno ribadito le ragioni della protesta sottolineando come questa sia stata «attuata anche in favore dei cittadini», con l'obiettivo di «riuscire a garantire in futuro cure dignitose a tutti». E proprio nel giorno dello sciopero, il ministro della Salute Giulia Grillo ha convocato le organizzazioni mediche al ministero, precisando come «siamo tutti dalla stessa parte» e assicurando che le richieste dei medici «saranno accolte».

Ad aderire allo sciopero sono stati i medici dell'Inter-



sindacale che riunisce tutte le principali sigle della categoria: a loro dire «il definanziamento del sistema sanitario nazionale prosegue, l'incremento del fondo sanitario per il 2019 è di un miliardo appena, pari allo 0,88% rispetto all'anno precedente, ovvero è in decremento rispetto all'inflazione». Quello che i medici pugliesi lamentano è, inoltre, una crisi di organico: gli ospedali lavorano tutti sotto organico, la dotazione sarebbe del 20% in meno rispetto al 2009. I medici pugliesi hanno incassato la solidarietà

del presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo: «Dieci anni senza rinnovo del contratto di categoria è una situazione inaccettabile ed i medici hanno tutti i motivi per protestare», ha detto al termine dell'incontro avuto con una delegazione di rappresentanti sindacali. «Ho incontrato i medici e mi hanno illustrato le ragioni dell'agitazione, che trovo assolutamente condivisibili. A loro - sottolinea Loizzo - va tutta la mia solidarietà. Il governo nazionale faccia la sua parte, metta le risorse per rinnovare

Il sit-in

In tanti davanti alle sedi del Consiglio regionale Loizzo: il governo si attivi

Gli organici

Poco personale negli ospedali La dotazione sarebbe del 20% in meno rispetto al 2009

il contratto e la Regione farà la sua, ma non si può andare avanti così - conclude Loizzo - nello scaricabarile tra Roma e Regioni».

Solidarietà ai camici bianchi è stata espressa anche dal gruppo regionale di Direzione Italia: «Condividiamo le ragioni dello sciopero nazionale dei medici del servizio sanitario nazionale perché le carenze denunciate vengono vissute su tutto il territorio italiano, in modo particolare - sottolinea i fittiani - nelle nostre regioni del Sud. I camici bianchi incrociano le

braccia perché sono i primi consapevoli dell'impossibilità di poter offrire servizi sanitari pubblici adeguati perché non è adeguata la spesa sanitaria che il governo dovrebbe garantire per garantire la salute degli italiani. Allo sciopero - concludono - aderiamo idealmente non solo come gruppo politico in Consiglio regionale, ma anche con la presenza dei medici Ignazio Zullo e Luigi Manca».

Nel pomeriggio, dopo l'apertura del ministro Grillo, i sindacati sono tornati alla carica: «Bene le intenzioni dichiarate di voler risolvere alcune delle problematiche segnalate, ma alle parole devono seguire i fatti», hanno replicato i sindacati dei medici e della dirigenza sanitaria, dicendosi pronti «a inasprire le forme di lotta in mancanza di risposte». «Non vogliamo essere coinvolti in una querelle tra Mef e Regioni - concludono i sindacati - ma il diritto alla cura dei cittadini non può essere messo in competizione con il diritto dei medici ad avere un contratto dignitoso».

V.Dam.

A Bari, oggi, seconda giornata di «Oncology for Primary Care»

Sanità, restano le divisioni sulle liste d'attesa

Sulle liste d'attesa non c'è accordo nella maggioranza. Ieri il governatore Michele Emiliano doveva incontrare i capigruppo di maggioranza per tentare una mediazione tra i contendenti. Soprattutto tra il pd Fabiano Amati (la cui proposta è di sospendere l'intramoenia dei medici, in caso di disallineamento tra liste istituzionali e "private") e Paolo Pellegrino (che prospetta l'acquisto di prestazioni esterne per tagliare le code). Gli uffici hanno scritto un testo di mediazione, che distingue tra disallineamento «lieve» e «grave». Nel primo caso prospetta di demandare ai vertici dell'Asl di individuare una soluzione (questo nella considerazione che le liste d'attesa hanno molteplici cause). Nel secondo caso, prevede la sospensione dell'attività interna nel reparto in cui si è verificato il

disallineamento. Il vertice è andato deserto per varie assenze. Ma Pellegrino e Amati (consultati telefonicamente) si sono dichiarati contrari alla norma. Il primo parla di soluzione «inaccettabile» che continua a scaricare i suoi effetti sui medici. Il secondo di una distinzione (grave, e lieve) non prevista dalla legge statale di riferimento. Dunque, a rischio di bocciatura da parte del governo.

Intanto fumo e stili di vita sono stati al centro della nona edizione di *Oncology for Primary Care*, il convegno - iniziato ieri a Bari e i cui lavori terminano oggi - sulle cure primarie e le innovazioni terapeutiche del paziente, promosso da Eugenio Maiorano e da Nicola Marzanotoma. (f. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

Medici, beffa del rinnovo fantasma

Ieri lo sciopero per il contratto. Mancano 80 milioni che dovrebbe coprire la Regione

ANTONELLO CASSANO

Non ci sono solo operazioni chirurgiche rinviate e disagi in corsia. Dietro lo sciopero dei medici e la protesta fatta dai camici bianchi pugliesi davanti alla sede del consiglio regionale a Bari, in realtà si nasconde anche un grosso rischio per la tenuta del bilancio regionale. Perché la richiesta fatta dai medici – il rinnovo del contratto fermo ormai da più di dieci anni – rischia di pesare almeno 80 milioni di euro sulle casse della Regione.

Il motivo era noto alla Regione già a luglio scorso quando è stato messo a punto il Dief (Documento di indirizzo economico funzionale) del servizio sanitario regionale. In quell'occasione è stato confermato che lo Stato aveva autorizzato il rinnovo del contratto di medici e personale del comparto. Il problema è che da Roma non sono state

trasferite le risorse per coprire gli aumenti dei salari del personale. Parliamo di una partita che può mettere ko tutte le Regioni visto che costa quasi un miliardo di euro. Per la Puglia a luglio scorso si ipotizzava di dover trovare circa 65 milioni di euro per coprire i rinnovi contrattuali di medici, infermieri, tecnici e operatori sociosanitari che lavorano negli ospedali della regione. Ma facendo meglio i conti si è scoperto che la cifra è salita a 80 milioni di euro.

Non a caso il capo dipartimento Salute della Regione, Giancarlo Ruscitti, ha già chiesto all'assessorato al Bilancio di prevedere una posta dedicata al rinnovo dei contratti. La ministra della Salute Giulia Grillo ha garantito pochi giorni fa che nella legge di Bilancio del governo ci sono i fondi per onorare gli impegni presi sui rinnovi. «Ma al momento non è arrivato nulla – dice Ru-

I punti

La legge nazionale e il peso sul bilancio

1 Il mancato rinnovo
Il contratto di lavoro dei medici è bloccato da dieci anni. Per protesta tutte le sigle sindacali hanno proclamato uno sciopero nazionale

2 Le Regioni contro lo Stato
A partire da quest'anno sono le Regioni a doversi fare carico del rinnovo dei contratti di medici e infermieri. Una partita che a livello nazionale vale un miliardo di euro

3 Il conto pugliese
La Regione rischia di doversi sobbarcare un costo di 80 milioni di euro per il rinnovo dei contratti. Una cifra che potrebbe essere prelevata anche dal bilancio ordinario o con tagli di servizi fondamentali

scitti – e questa partita rischia di mettere in ginocchio i bilanci di tutte le Regioni». In più, secondo le cifre diffuse dalla ministra Grillo, ci sarebbero 450 milioni di euro all'anno a disposizione. Risorse di gran lunga inferiori al miliardo di euro calcolato dalle Regioni.

I tecnici dell'assessorato alla Sanità sono al lavoro per capire dove altro tagliare. In realtà non è ancora chiaro dove reperire le risorse per questa nuova spesa che potrebbe diventare un buco. È prevista una copertura con ulteriori risparmi sulla farmaceutica che al momento ancora non ci sono. Ci sarà da trovare altre risorse. «Sulla copertura del rinnovo contrattuale ai dipendenti del comparto (infermieri e tecnici) a denti stretti potremmo farcela – afferma ancora il capo dipartimento – ma se dovessimo coprire anche i rinnovi della dirigenza medica, sarebbe dav-

vero dura per il bilancio». In caso estremo dovrà intervenire il bilancio autonomo con proprie risorse. Il rischio maggiore è che la Regione sia costretta a tagliare risorse sui servizi per garantire il doveroso aumento contrattuale a camici bianchi e infermieri.

Sul tema è intervenuto anche il presidente del consiglio regionale, Mario Loizzo, che dopo la manifestazione ha incontrato i medici in protesta: «La situazione è inaccettabile, hanno tutti i motivi per protestare. Mentre negli'altri comparti della pubblica amministrazione il problema è stato superato, i medici restano al palo dal 2008. È assurdo: il governo nazionale faccia la sua parte, metta le risorse per rinnovare il contratto e la Regione farà la sua, ma non si può andare avanti nello scaricabarile tra Roma e Regioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La convention

Cancro, i sintomi al medico di base

Si concluderanno oggi i lavori della nona edizione di Oncology for primary care, il convegno sulle cure primarie e le innovazioni terapeutiche del paziente oncologico, promosso da Eugenio Maiorano e da Nicola Marzanotorna. Nel corso della prima giornata di convegno è stato rilevato come più dell'80 per cento dei malati di cancro manifesti i sintomi per la prima volta al proprio medico di famiglia.

Nel corso dell'anno successivo alla diagnosi, i pazienti consultano il medico per problemi legati alla malattia, molto di più di quanto si rivolgano al medico specialista. In questo scenario «il medico di medicina generale nel suo complesso svolge in ambito assistenziale un ruolo di primaria importanza». L'alimentazione e gli stili di vita sana, affiancati dall'attività fisica, sono estremamente importanti per il proprio benessere, così come l'aspetto psicologico della terapia che affianca quella farmacologica.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agitazione Dieci anni senza aumenti lo sciopero dei medici ora imbarazza la Grillo

► I sindacati chiedono il rinnovo ► Il ministro: «Vi appoggio ma contrattuale e fondi per la Sanità le risorse sono già nella manovra»

IL CASO

ROMA Venerdì nero per quasi tutti gli ospedali pubblici d'Italia. Nelle 24 ore passate medici e veterinari si sono fermati per chiedere maggiori fondi per la sanità pubblica e il rinnovo del contratto di lavoro, fermo ormai da dieci anni. Sono stati migliaia gli interventi chirurgici saltati (c'è chi parla di 40.000) e centinaia di migliaia le visite specialistiche e le prestazioni diagnostiche non effettuate. Senza contare il blocco di tutta l'attività veterinaria connessa al controllo degli alimenti.

Tanti e inevitabili, quindi, sono stati i disagi per i cittadini. Secondo il sindacato si parla di un'adesione ben oltre le aspettative, pari all'80-90 per cento del personale. Lo stesso ministro della Salute, Giulia Grillo, ha dichiarato di appoggiare la protesta. «Sono dalla parte dei medici nello sciopero. È una classe che negli anni è stata sempre meno considerata», afferma.

I camici bianchi - che come da legge hanno mantenuto in piedi i servizi d'emergenza - ci tengono a precisare che la loro mobi-

lizzazione riguarda tutti i cittadini. Con una sanità «ormai al collasso», come sottolineano i sindacati, i medici rivendicano «il diritto a curare e il diritto a essere curati».

LE PROMESSE

Alla protesta hanno aderito tutte le principali sigle sindacali di categoria, incluse le maggiori, Anaao e Fp Cgil Medici. «Siamo costretti a fermarci un giorno per non fermarci per sempre nei prossimi anni» spiega Carlo Palermo, segretario generale del sindacato Anaao Assomed. Allo sciopero hanno partecipato

anche gli specializzandi anestesisti, chiamati a raccolta dall'Associazione degli anestesisti e rianimatori (Aaroi-Emac), che ha invitato i giovani a rifiutarsi di sostituire gli specialisti. Dinanzi alla protesta dei camici bianchi il ministro Grillo promette cambiamenti. «Ora c'è un governo attentissimo, io sono un medico e conosco il loro impegno», dice. «Abbiamo fatto passi in avanti nella questione del contratto e abbiamo la seria convinzione di poter accogliere le istanze che i sindacati ci hanno presentato - continua il ministro -. Potremo dare finalmente una risposta

concreta alle loro richieste. Una risposta importante anche per noi, perché potremmo rilanciare, nel quarantesimo anniversario del Servizio Sanitario Nazionale, la nostra idea di una sanità pubblica, di una sanità che aiuti i più deboli ed è vicina a tutti». Già poche ore prima dell'inizio della mobilitazione, Grillo aveva dichiarato che «nella legge di bilancio ci sono le risorse per i rinnovi contrattuali 2019-21. Contestualmente è previsto l'aumento del fabbisogno sanitario nazionale per lo stesso biennio. Gli impegni previsti per il rinnovo della dirigenza si aggirano in-

torno ai 450 milioni l'anno. E ci sono le premesse per rientrare nell'aumento programmato del Fondo sanità (che vale 4,5 miliardi) in 3 anni». Chiede «atti concreti» Andrea Piccinini, vicepresidente di Cimo, uno dei sindacati dei medici che ha aderito allo sciopero. «Vorremmo vedere fatti concreti in tempi celeri, dal momento che il contratto scade il prossimo dicembre e il rinnovo si riferisce al periodo che è già passato», dice. Nell'eventualità che le istanze dei camici bianchi non vengano accolte come promesso, i sindacati promettono ancora battaglia. «Se nel testo definitivo della manovra non vedremo accolte le nostre istanze - dice Palermo - proclameremo nuove giornate di sciopero e giornate di sciopero regionali. Non intendiamo mollare, non intendiamo perdere il Ssn, che è la nostra casa, e che garantisce il diritto costituzionale della salute dei cittadini. Saremo rigidi e andremo avanti nella lotta».

Valentina Arcovio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Spandonaro: «Il problema? Troppi tagli al personale»

Federico Spandonaro, professore aggregato all'Università di Tor Vergata a Roma, dove insegna anche Economia sanitaria. Da dove nasce lo scontento dei medici italiani? «Essenzialmente il problema è di tipo economico. Per ripianare i disavanzi della sanità, operazione cominciata tanti anni fa, una delle voci di spesa su cui è agito è stata quella del personale, sia con il blocco delle assunzioni, sia con il non rinnovo di fatto dei contratti. Quando queste situazioni si prolungano per anni, si sommano insoddisfazioni economiche e lavorative». La professione del medico resta però tra le più apprezzate. «Guardi, la gente pensa sempre che i medici possano fare ciò che vogliono, anche nel settore privato. Ma non è sempre così, soprattutto nei piccoli centri e in provincia. Non solo: bloccare le assunzioni ha reso sempre più gravosi i turni. Ci sono medici di 50-55 anni costretti a sobbarcarsi i turni in ospedale, un tempo era impensabile».

Presto ci troveremo con la carenza dei medici di base. «Vero, ma guardi che già oggi ci sono significative carenze nelle materie specialistiche, trovare un anestesista è complicatissimo. In più c'è la medicina di base. È un classico esempio di non programmazione di questo Paese, non è che non si sapesse che a un certo punto i nuovi medici sarebbero stati insufficienti. Adesso è troppo tardi. E trovo ingenuo pensare che si risolva tutto eliminando il numero chiuso dalle facoltà di Medicina. Se formi gente senza avere programmato che tipo di professionalità servono, tutto è inutile. Nei prossimi anni il problema è destinato ad esplodere».

Mauro Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROFESSORE DI ECONOMIA SANITARIA: «MANCA UNA VISIONE DI INSIEME»

OSPEDALI IN TILT SALTATI MIGLIAIA DI INTERVENTI LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA PRONTE A NUOVE INIZIATIVE

Sanità pubblica in sciopero

RICHIESTE

- Più fondi per la Sanità pubblica
- Rinnovo contratti di lavoro
- Integrazione borse di studio

QUANTI HANNO ADERITO



SITUAZIONE VISTA DAI MEDICI

• Fondo 2019 (soldi in più al Ssn)
1 miliardo di euro
(meno dell'inflazione)
+0,88% rispetto al 2018

• Organico
-10% rispetto al 2009
previsti 45.000 in pensione nei prossimi anni

Borse di studio

800 su 3.000 necessarie

PREVISIONE MINISTERO DELLA SALUTE

Fondo 2019-2021

4,5 miliardi di euro

800 su 3.000 necessarie



ANSA - CONTRASTI

I dottori diminuiti del 10% dal 2009 E ormai mancano 20 mila specialisti

IL FOCUS

ROMA Pochi medici e turni di lavoro infiniti. La sanità pubblica italiana che, secondo i sindacati dei medici è ormai «al collasso», non riguarda più solo i 120.000 camici bianchi.

Ma interessa e colpisce tutti i cittadini e il loro diritto a ricevere le migliori cure sempre e in ogni parte d'Italia. Diritto, questo, che con la grossa crisi di organico che stanno vivendo le strutture sanitarie pubbliche è a grave rischio. E le prospettive per il futuro, gravate da anni di promesse non mantenute, sono anche peggiori del presente. «Già oggi - spiega Carlo Palermo, segretario generale del sindacato Anaao Assomed - la dotazione organica è del 10 per cento in meno rispetto al 2009 e le prospettive sono drammatiche. Nei prossimi anni andranno in pensione con la legge Fornero 45mila tra medici, dirigenti sanitari e veterinari. Un numero tale da mettere in ginocchio

qualsiasi sistema sanitario nazionale se non si provvede immediatamente e rapidamente alle nuove assunzioni».

I PRESUPPOSTI

Per i sindacati le condizioni di lavoro dei medici sarebbero già oggi inaccettabili. «Lavoriamo male, siamo pochi, abbiamo turni massacranti, non possiamo godere delle ferie e questo si ripercuote inevitabilmente sulle cure che forniamo al cittadino», spiega Alessandra Di Tullio, segretaria di Fassid, federazione che riunisce più sindacati. Per il futuro si teme davvero il peggio. I presupposti ci sono, a cominciare dal problema della mancanza di medici specialistici a finire dal numero troppo esiguo di borse di specializzazione messe a disposizione per formarli e il nodo del mancato rinnovo del contratto. La carenza di medici specialisti in Italia è diventata drammatica come conseguenza del mancato turnover: i sindacati stimano che nei prossimi 5 anni oltre 45.000



La protesta

SECONDO ALCUNE STIME NEI PROSSIMI ANNI 45.000 PROFESSIONISTI ANDRANNO IN PENSIONE E IL SISTEMA SANITARIO RISCHIA DI AFFONDARE

medici andranno in pensione, mettendo ulteriormente in difficoltà un sistema in forte crisi. Il ministro ha annunciato che «nella Conferenza Stato-Regioni, convocata per il 29 novembre, è arrivato il momento di mettere sul piatto il vero problema per il personale in sanità: la rimozione dell'anacronistico parametro del tetto di spesa sul personale, fermo ormai da circa 15 anni». Promette soluzioni. «Faremo tutto ciò che è in nostro potere - sottolinea - per riaprire questo capitolo: nuove assunzioni significano futuro per il servizio pubblico e regole certe per chi lavora con contratti fantasiosi». Ma tra i medici e i loro sindacati c'è ancora tanto scetticismo e si chiedono fatti concreti. «Il "Governo del cambiamento" continua a definire il servizio sanitario pubblico, a danno della cittadinanza e a beneficio del privato», afferma la Fp-Cgil Medici, mentre la Uil-Fpi rileva come «si sperasse in qualcosa di più concreto. Si deve porre fine

al blocco del turnover, ricordando che mancano circa 20mila medici. Il sistema sanitario è al collasso, l'età media del personale medico supera i 54 anni e si prevedono migliaia di uscite con i nuovi pensionamenti». Altrettanto grave la denuncia di Marco Chiarello, coordinatore della Commissione Contratto del sindacato Aaroi-Emac, i medici anestesisti e rianimatori. «Tamponiamo i medici - dice - che mancano facendo turni in più, rispetto al debito contrattuale. È ora di chiarire che il sistema sanitario ha bisogno di risorse. Prima di tutto le risorse umane», precisa il rappresentante di anestesisti e rianimatori. Nelle motivazioni dello sciopero di ieri sono state quindi centrali le questioni del mancato incremento delle risorse destinate all'assunzione del personale della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria; l'esiguità delle risorse assegnate al finanziamento dei contratti di lavoro; i ritardi amministrativi nei processi di stabilizzazione del precariato del settore sanitario e il mancato finanziamento aggiuntivo per i contratti di formazione specialistica.

Val. Arc.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Farmaci, rimborsi più facili per l'impresa che sfora il tetto

SPESA FARMACEUTICA

Dal 2019 il payback calcolato sulla base delle quote di mercato delle aziende

La misura in arrivo modificando la manovra o nel decreto semplificazioni

Semplificazione, equità e trasparenza. Sono questi i principi che ispirano le nuove regole per il calcolo del payback farmaceutico messe a punto dal ministero della Salute e veicolate in un emendamento da inserire nel Dl Semplificazione o forse nel testo della legge di bilancio all'esame della Camera. La principale novità è che, a partire dal 1° gennaio 2019, il ripiano da parte delle aziende farmaceutiche (per la quota spettante del 50%) sullo sfondamento del tetto di spesa ospedaliera - pari al 6,89% del Fabbisogno sanitario nazionale (Fsn) - sarà calcolato non più sulla base del budget company ma delle quote di mercato. Una delle maggiori criticità della

gestione dell'attuale governance è infatti costituita dal company budget (preventivo e consuntivo) che deve essere attribuito a ogni singola azienda farmaceutica, sulla base del monitoraggio di ogni singolo prodotto, e che serve poi come base di calcolo dello sfondamento del tetto di spesa e della entità di payback per singola azienda. Il complesso sistema vigente ha determinato nel tempo una mole di contenziosi tra industrie del Pharma e Agenzia italiana del farmaco (Aifa), che tra il 2013 e il 2018 ha di fatto impedito alle aziende di chiudere il bilancio e alle regioni di incassare le cifre del payback. Un'impasse che tiene nel limbo un vero e proprio tesoretto di 3,8 miliardi.

Il nuovo metodo di calcolo si baserà invece sui fatturati di ciascuna azienda, risultati dai dati della fatturazione elettronica, eventualmente integrati dai dati del Nuovo sistema informativo sanitario. Dunque dati presumibilmente certi e meno contestabili. Sono esentati dal ripiano secondo la metodologia delle quote di mercato i farmaci innovativi oncologici e gli innovativi non oncologici fino alla copertura del tetto di 500 mi-

**Il payback a carico delle aziende**

In milioni di euro

ANNO	IMPORTO
2013-2015	978
2016	807
2017	792
2018*	1.200
Totale	3.777

* stima estrapolata sul monitoraggio AIFA gennaio-giugno tenendo conto dell'andamento mensile 2017

lioni di euro per le quote di specifica competenza. Esclusi dal payback anche i farmaci orfani inclusi nel Registro comunitario e le bombole di ossigeno (250 milioni fuori dal tetto). Un cambio di passo per il futuro che potrebbe rappresentare una svolta e aprire le porte a una modernizzazione della governance farmaceutica, a patto di trovare un'intesa sulle vecchie dispute. Il dubbio che resta è infatti sul payback pregresso: che accadrà dei 3,8 miliardi - parte dei quali già pagati dalle industrie - nel limbo delle vecchie regole e dei contenziosi amministrativi? L'emendamento della ministra Grillo introduce un incentivo alla "pace": solo se le aziende avranno versato quanto dovuto per il 2013-2015, 2016 e 2017 (vedi tabella) il settore potrà beneficiare dell'adeguamento incrementale derivante dal finanziamento del Fsn, che per il 2019 è stato confermato a 114,43 miliardi, per il 2020 aumenta di due miliardi e per il 2021 di ulteriori 1,5 miliardi. Un rifinanziamento complessivo della spesa ospedaliera di circa 500 milioni, in cambio della pax sui vecchi ripiani.

—Ro.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il sistema sarà più equo, niente sconti sul pregresso»

INTERVISTA

GIULIA GRILLO

Il ministro della Salute annuncia l'intervento che rimette ordine nel settore

Rosanna Magnano
Giorgio Santilli

Le imprese chiedono da tempo di semplificare il meccanismo del pay-back e affrontare i nodi che hanno portato a un pesantissimo contenzioso. Qual è l'obiettivo dell'emendamento in arrivo?

Devo fare una premessa fondamentale: l'eredità che abbiamo raccolto sul payback della farmaceutica è davvero pesantissima. Dal 2013 le regioni non ricevono quanto loro dovuto per gli sforamenti dei tetti di spesa fissati per legge. Ora stiamo provando a mettere ordine nel sistema e la norma che abbiamo presentato sono convinta che risponda a questa esigenza. Ovviamente ciò vale per il 2019 e per gli anni a venire.

Pensa che basterà a evitare nuovi contenziosi in futuro?

Il provvedimento si ispira a principi di semplificazione, equità, fattibilità e trasparenza, tutti elementi che i vari attori che abbiamo incontrato in queste settimane ci hanno ribadito come fondamentali. Nel merito, il nuovo sistema per garantire il ripiano dello sfondamento della spesa farmaceutica per acquisti diretti, adotta il calcolo del payback su quote di mercato superando, pertanto, il sistema attuale che prevede il calcolo a partire dalla definizione di un company budget. Insomma, sono fiduciosa.

E sul pregresso come si procederà per superare i contenziosi aperti? La norma prevede una clausola di salvaguardia.

Come detto, abbiamo avuto non poche interlocuzioni per cercare delle soluzioni a un problema che ci trascina da anni e che mette a serio rischio i bilanci delle regioni. Purtroppo, benché il confronto con i rappresentanti delle aziende del settore si sia svolto in un clima di collaborazione, le posizioni sono lontane. Le leggi dei precedenti esecutivi che hanno portato a questo stato di cose vanno rispettate. Con questa norma si può cambiare il futuro, e noi l'abbiamo fatto, ma per il passato serve la collaborazione delle aziende del farmaco che in questi anni hanno presentato una valanga di ricorsi, avendo pienamente il diritto di farlo. Tutti hanno diritto di difendersi. Io da "buona madre di famiglia", concedetelo, ho il do-



Senza l'accordo su quanto dovuto per il passato sarà a rischio il rifinanziamento della spesa ospedaliera

Giulia Grillo
MINISTRO DELLA SALUTE

vere di fare l'interesse generale, tutelando la salute dei cittadini e salvaguardando al contempo il bilancio dello Stato. Comunque ci auguriamo che ciascuno versi quanto previsto. Per prudenza nella gestione, se per qualunque ragione lo Stato non riuscisse a realizzare i risparmi preventivati, si accantonano le risorse incrementali per la farmaceutica derivanti dall'aumento del livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard previsto per il triennio 2019-2021, senza pregiudizio per i livelli di assistenza. È una clausola di salvaguardia a beneficio di tutto il sistema che scatterebbe a febbraio se non avremo raggiunto un accordo.

Ma questa clausola riguarderebbe l'intero settore o si rivarrebbe sulle singole imprese?

Sull'intero settore.

Come si potrà garantire accesso omogeneo alle terapie e sostenibilità del fare impresa?

Uno dei principali obiettivi del mio mandato è proprio quello di mitigare le disomogeneità nell'erogazione dei servizi presenti nei nostri territori. Ciò riguarda anche la farmaceutica. Con il nuovo direttore Li Bassi siamo al lavoro anche per questo. C'è tutta la volontà di implementare la norma in materia di sperimentazione clinica. Abbiamo un gap da recuperare con gli altri paesi europei e stiamo lavorando per colmarlo e fare in modo che il nostro sistema sia in grado di attrarre le aziende per l'effettuazione di studi clinici.

Sono in arrivo farmaci innovativi che pongono problemi di sosteni-

nibilità. Com'è orientata l'Alfa?

Con il direttore di Aifa stiamo monitorando non solo l'impatto dei farmaci attualmente valutati come realmente innovativi, ma anche ciò che potrebbe accadere in futuro. Per esempio, per le terapie cellulari CAR-T mi dicono che il problema, soprattutto per il presente e i mesi a venire, è quello di avere centri attrezzati in grado di poter offrire questo tipo di trattamenti. Mi auguro, inoltre, che per alcuni tipi di "superfarmaci", come quelli anti-epatite C, già sul mercato da diversi mesi si possa applicare il principio della concorrenza, sempre avendo ben a mente il concetto di libertà prescrittiva del medico.

Riuscirà a valorizzare alcuni farmaci di fascia C portandoli a rimborsabilità?

Stiamo lavorando con Alfa per creare un cambiamento vero, al passo con i tempi e con le mutate esigenze delle persone. Nell'interesse di tutti. Detto questo, mi piace parlare di cose fatte e non di quelle che si devono ancora realizzare. Dateci un po' di tempo.

Ieri c'è stato sciopero dei medici: ha promesso di inserire già nella legge di bilancio alcune risposte.

Io ho ben chiaro che i lavoratori della sanità sono in grave difficoltà, perché è sulla loro pelle e, quindi, indirettamente su quella dei cittadini che si sono fatti i tagli più consistenti nell'ultimo decennio. Per questo, non si tratta di promettere miracoli, ma di portare proposte concrete nel più breve tempo possibile. Con il Mef c'è un'interlocuzione positiva. Le risorse per il contratto per il prossimo triennio ci sono, sul pregresso dobbiamo trovare l'accordo. Ne ho parlato con i sindacati e la via imboccata sembra quella giusta. La volontà del Governo è risolvere questa situazione che mi coinvolge da vicino, visto che sono medico. Ho partorito meno di due settimane fa, so bene anch'io cosa significa mettere la propria vita in mano di qualcuno. Per questo i professionisti sanitari, tutti, vanno riportati al centro del sistema.

Nella manovra pensa di inserire qualche novità?

Sulle assunzioni, dobbiamo ragionare su azioni di sistema. Con Regioni e Mef, è tempo di ragionare sul superamento sul tetto per le assunzioni, il cosiddetto blocco del turno over, che congela le politiche sul personale da 15 anni. È un tappo che va tolto, perché devono entrare nuove generazioni di medici, infermieri e personale in generale. È un tema che non si affronta da un giorno all'altro ma il problema va posto per trovare soluzioni sostenibili. Il Ssn compie 40 anni e dobbiamo lavorare perché abbia lunghissima vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA